



LA VOCE

dell'

APPENZELLER MUSEUM



Numero 3/136 del mese di Marzo 2025, anno XIII

Made by human - Interamente scritto con intelligenza umana

COSI' INIZIO' IL FUTURO



"Così iniziò il futuro" è il nome della mostra visitabile per tutto il mese di marzo e allestita dal nostro Museo nel salone della "Villa Puricelli" di Bodio Lomnago, già residenza di quell'ingegnere visionario che ideò e realizzò la prima strada bitumata d'Italia e la prima autostrada al mondo.

32 pannelli di grandi dimensioni ripercorrono la vita e il mondo di Puricelli, nonché le sue realizzazioni. Il testo e le fotografie dei pannelli sono tratti dal libro "Inizia il futuro" di Liborio Rinaldi e Gioele Montagnana (*vedi pagina 3*).

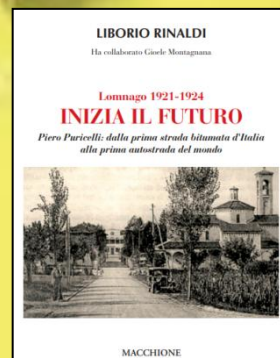
LA BACHECA DELL'APPENZELLER MUSEUM

Appenzeller Museum è una raccolta di oggetti interamente privata e non ha goduto, né gode, di alcun tipo di finanziamento pubblico. La Voce dell'Appenzeller Museum è un mensile di divulgazione culturale gratuito privo di pubblicità, distribuito solo per e-mail. Possono essere utilizzate le informazioni in esso contenute citandone la fonte. Questo è il numero 3/136, marzo 2025, anno XIII; la tiratura del mese è di 1.538 copie. Vuoi tramandare la memoria e il significato di un oggetto? Affidatelo al Museo, sarà accolto con amore da 66.559 fratelli (inventario al 28 febbraio 2025)!

"INIZIA IL FUTURO"

è l'ultimo libro edito dal Museo per i tipi di Macchione editore.

È il racconto, quasi un romanzo, della realizzazione di una strada, la LOMNAGO - AZZATE, piccola ma fondamentale perché fu per il suo ideatore e realizzatore la prova generale della MILANO-VARESE.



*Disponibile nelle librerie fisiche e online.
Per averlo a casa scontato scrivere a:
info@museoappenzeller.it*

Scrivono su La Voce

Il responsabile de La Voce è Liborio Rinaldi, +39 335 75 78 179 (L.R.). Collabora attivamente Gioele Montagnana (G.M.).

La Voce è aperta alla collaborazione di tutti i suoi lettori, nel rispetto dei suoi principi.

Le rubriche possono variare di mese in mese in base al materiale pervenuto.

Il contributo, se per le sue dimensioni non può essere contenuto nel mensile, viene pubblicato nell'apposita sezione accessibile dal sito del Museo de [Le Spigolature](#).

Di tutti i contributi è citato l'Autore.

Contributi non firmati o siglati sono da ascrivere alla Redazione.

**IL MUSEO
DURANTE
IL CORRENTE MESE**

È APERTO

**SU PRENOTAZIONE
(chiamare 335 75 78 179
un paio di giorni prima).**

**MASSIMO GRUPPI
DI 10 PERSONE**

Nel sito del Museo (<http://www.museoappenzeller.it>), oltre ad ogni tipo di informazione sulle attività dello stesso, si trovano tutti i [numeri arretrati](#) de La Voce e l'indice analitico della stessa.

Il Museo è disponibile ad eseguire proiezioni di grandi viaggi o storici (vedi la sezione video-racconti del sito per una loro elencazione/visione) presso la propria Sede di via Brusa 6 - 21020 Bodio Lomnago o presso Associazioni al solo scopo di contrabbandare cultura.

DETTO SOTTO(VOCE)

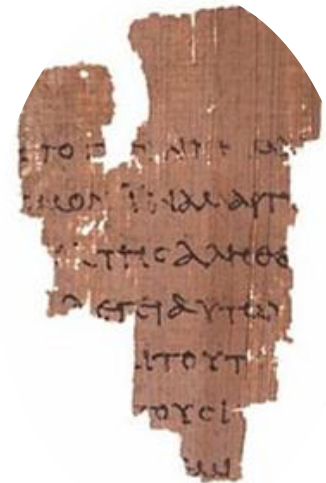
(a cura del Conservatore del Museo; scrivete a: Liborio Rinaldi)

COS'È LA VERITÀ?

La solennità della Pasqua si avvicina e nelle chiese cristiane verrà letto il Vangelo della Passione di Cristo. Punto cruciale che, dai lontani tempi del liceo classico allora grondante di filosofia e di greco, mi ha sempre colpito, è il passo in cui Pilato, all'affermazione *tranchant* di Gesù: "sono venuto per rendere testimonianza alla verità", risponde: "che cos'è la verità?" (*Giovanni 18:38*), andandosene subito dopo senza più ascoltare, ritenendo che non vi potesse essere una ragionevole risposta a questa sua domanda.

Quanti filosofi, letterati, teologi si sono lambiccati il cervello nel tentativo di interpretare queste poche battute. Una risposta per lo meno sconvolgente l'ha data Agostino d'Ippona (354 - 430) e qui entriamo nel campo del mistero, di cui s'è già parlato negli ultimi numeri de La Voce: la risposta è nella domanda stessa, dice Agostino, perché anagrammando "Quid est veritas" si ottiene "Est vir qui adest" e cioè "È l'uomo che ti sta di fronte".

Oggi, che grazie all'intelligenza artificiale siamo stai proiettati in un mondo virtuale parallelo a quello reale, oggi che mille *influencer* ci convincono delle loro verità commerciali, siamo decisamente frastornati e siamo portati a diffidare anche della nostra ombra. Ci rifugiamo quindi nel disperato scetticismo di Pilato, che non crede possa esserci una "vera verità"; oppure possiamo rifugiarci nella risposta di Agostino: "Est vir qui adest".



Il papiro P52, della prima metà del II secolo, riporta in greco il versetto di Giovanni 18:38 (Τί ἐστὶν ἀλήθεια)

LR

Il libro "INIZIA IL FUTURO" (vedi qui a piè di pagina) ha suscitato un grande interesse; le televisioni locali e anche la RAI sul canale nazionale gli hanno dedicato alcuni servizi. Essi possono essere visti andando sul sito del Museo nella sezione "I libri ISBN"

<https://www.museoappenzeller.it/isbn>



Varese - Lomnago-Azzate, la prima strada di Puricelli
Piero Puricelli realizzò la sua prima strada

Inizia il futuro
La prima strada asfaltata d'Italia, progenitrici della AS, inizia il futuro.

Il mondo di Piero Puricelli



LIBORIO RINALDI

Ha collaborato Gioele Montagnana

Lomnago 1921-1924 INIZIA IL FUTURO

Piero Puricelli: dalla prima strada bitumata d'Italia alla prima autostrada del mondo



MACCHIONE

DAL 1 MARZO È DISPONIBILE LA SECONDA EDIZIONE!

Esaurita la prima tiratura, è disponibile la ristampa ampliata con i risultati di ulteriori ricerche e approfondimenti di alcuni argomenti.

Allo stesso prezzo della prima edizione!

INIZIA IL FUTURO.

è la storia - quasi un romanzo - di una piccola strada, prova generale dell'Autolaghi, che ha anticipato il futuro, grazie alle idee del visionario ingegner Puricelli.

Disponibile in tutte le librerie e on line (ISBN 788865709078).

Per riceverlo a casa in due giorni scontato scrivere a: info@museoappenzeller.it

LA VOCE DI MONDI LONTANI

INDONESIA: ISOLA DI BALI

Il nostro amico Paolo Gamba giunge all'isola di Bali, ove conclude questo tanto grande, quanto affascinante tour in terre lontane e ricche di fascino. Lo aspettiamo per raccontarci la prossima avventura! Ringraziamo <https://mondointasca.it/> che detiene i diritti sui testi e le fotografie.

Il nostro viaggio prosegue verso Sanur, non prima però di aver attraversato la zona rurale di Bali, visitando il Tempio Taman Ayun.

Costruito nel XVII secolo dall'ex re di Mengwi, il tempio è circondato da un fossato e presenta file di santuari e padiglioni. Non è permesso l'accesso, però si può osservarlo dalle mura che lo circondano.

Il Tempio si estende su un terreno dove si trovano bellissimi giardini, un fossato e varie merus (pagode) di diverse altezze.

Raggiungiamo il tempio induista di Tanah Lot, tra i più sacri di Bali, collocato in cima ad un'imponente formazione rocciosa sul mare sulla costa Sud-ovest. È visitabile solo dagli induisti.

Il tempio oltre ad attirare pellegrini e devoti indù è una popolare meta turistica e uno dei luoghi più fotografati di tutta l'isola, dal quale abbiamo ammirato un fantastico tramonto sul mare.

Fuori programma è stata la festività che si stava celebrando quel giorno. Centinaia le persone presenti con costumi dai colori giallo e bianco che si esibivano in canti e balli tradizionali.

L'autentica vita balinese l'abbiamo sperimentata visitando il villaggio di Tunjuk, una visione affascinante delle pratiche tradizionali. In comunità come questa, in tutta l'Indonesia le dimensioni e le posizioni degli edifici sono attentamente stabilite da tradizioni secolari. Qui abbiamo sperimentato nella pratica la costruzione di diversi oggetti tipici, la preparazione di alcuni piatti, la raccolta delle noci di cocco e le varie fasi della coltivazione del riso.

In particolare la preparazione della tipica offerta balinese consistente in un cesto di foglie di cocco intrecciato pieno di fiori sormontato da un singolo bastoncino di incenso fumante. Per le strade l'abbiamo visto anche con aggiunta di cioccolatini e salatini.

Concludiamo la giornata dedicata al mare sulla sabbiosa spiaggia di Sanur, protetta dalla barriera corallina, ma che risente delle maree e secondo l'ora del giorno si può camminare o nuotare nello stesso punto. Si possono ammirare le Jukung, coloratissime imbarcazioni usate per la pesca. Al limite della spiaggia corre una pista ciclopedonale, dove si trovano piccoli negozi, bar e altri locali. Un'ultima annotazione riguarda gli abitanti, sempre sorridenti, di una squisita cortesia e sempre pronti a darti una mano per qualsiasi necessità.



Tempio Taman Ayun (ph. p. gamba © mondointasca.it)



Tempio Tanah Lot (ph. p. gamba © mondointasca.it)



Lavoro nei campi di riso (ph. p. gamba © mondointasca.it)



Spiaggia di Sanur (ph. p. gamba © mondointasca.it)

LA VOCE DELL'ARTISTA


LUIGINO BELLOLI - 白乐理



Spesso in questa rubrica abbiamo parlato anche di libri, in quanto il nostro pensiero è che gli Autori siano artisti della scrittura: l'arte non ha confini. Questo mese parliamo di un libro decisamente particolare, ma che merita una approfondita lettura per i ricchi stimoli che da esso si possono ricavare. L'autore è un amico del Museo di vecchia data.

Luigino Belloli nasce a Varese nel 1961.

Nel 1987, dopo una "chiamata", entra nei Frati Minori Francescani OFM della Provincia Lombarda di Milano, oggi Provincia Nord Orientale di Sant'Antonio. Dopo un opportuno periodo non breve di formazione, nel 1996 è inviato in Cina come Missionario e ci rimane sino a maggio del 2022. Il suo lavoro in Cina 中国 è stato quello d'essere d'aiuto e di sostegno alla chiesa presente nel territorio della provincia dello Shaanxi 陕西, ove vi rimane sino al maggio del 2022. Per 12 anni ha lavorato in collaborazione col governo locale della Città di Shangluo 商洛 a sud-est della capitale 西安 nel lebbrosario locale.

Edizioni  Sant'Antonio



Luigino Belloli

Il cammino di Francesco con sorella malattia

Letture Olistica del cammino di Francesco
attraverso i suoi sintomi e le sue malattie

Ha poi lavorato nella ristrutturazione di un lebbrosario nella provincia del 四川 a 摩西 e infine nella costruzione di due lebbrosari nella provincia del 贵州 a 黎平 e 毕节.

Dopo averne seguito i corsi, s'è diplomato in Cromoterapia in Italia nel 2010 e ha utilizzato questa terapia olistica, che ha solide basi nella medicina Cinese, come metodo di evangelizzazione in quasi tutte le provincie Cinesi che ha frequentato. Il libro sulle malattie di San Francesco nasce da queste due esperienze: il lavoro con i lebbrosi e lo studio e l'uso della terapia olistica - cromoterapica. Dal 2022 è in Italia.

Il suo nome in cinese è 白乐理, derivato dalla fonetica del suo cognome.

"Lettura olistica del cammino di Francesco attraverso i suoi sintomi e le sue malattie": questo è il sottotitolo del libro di cui si parla questo mese, chiave di lettura certo non semplicissima, però il nostro amico riesce con un linguaggio semplice a rendere chiari ed immediati anche i concetti che di primo acchito potrebbero sembrare astrusi.

Infatti Luigino Belloli così ci spiega:

"Questo libro nella prima parte vuole proporre una lettura olistica della nostra vita partendo da alcune idee basilari, per poi, nella seconda parte, introdurre la vita di Francesco d'Assisi interpretando le sue patologie, sintomi e malattie attraverso l'idea di una visione olistica della vita".

"Con questa lettura si vuole presentare l'uomo Francesco nella sua vicenda umana, comprendendo che, grazie anche ai sintomi e alle malattie, ha fatto passaggi grandi e misteriosi, ma anche ha vissuto arresti e rinunce".

"La terza parte vuol essere una sezione pratica e a introduzione alla Cromo-terapia, una delle molte terapie con una visione olistica e una forte connessione alla MTC, cioè la medicina tradizionale cinese".

Concetti poco noti, più facili da leggere che da spiegare!

In breve possiamo dire che la *visione olistica* della vita considera l'essere umano come un'unità integrata di mente, corpo e spirito, in connessione costante con l'ambiente e la società.

Secondo questo approccio, il benessere e la salute non dipendono solo da fattori fisici, ma anche da aspetti emotivi, mentali e spirituali.

Ogni parte del sistema influisce sull'altra, quindi per raggiungere l'equilibrio e l'armonia è necessario prendersi cura di tutti questi aspetti in modo integrato, riconoscendo l'interconnessione tra l'individuo e il mondo circostante.

LA VOCE DELLA TRADIZIONE

EL PAN DEL TONI

Joe Rinaldi è un fedele lettore de La Voce, fin dai suoi esordi. Emigrato a Milano in anni giovanili, s'è innamorato della sua città d'adozione e ne conosce tutte le tradizioni. Il Natale non è poi così lontano, per "assaporare" questo "gustoso" suo racconto.

Passate ormai le feste di Natale, Capodanno ed Epifania che tutte le feste si porta via, fermiamoci a parlare un po' di quel dolce tradizionale che si mangia da dicembre fino a febbraio e oltre e che ormai è diventato sulle nostre tavole quel qualcosa di particolare che allieta il dopo pranzo o la colazione.

È il panettone.

Ma chi l'ha inventato? Vediamo un po' di chiarirci le idee.

Le prime testimonianze della presenza di un dolce di questo genere risalgono al XIII secolo quando nelle campagne del milanese veniva prodotta una torta di colore giallo impastata con uvetta.

La leggenda, tramandata nel corso dei secoli, vuole che il nome derivi da un certo Toni, cuoco alla corte di Ludovico il Moro (1452 - 1508), che preparò un dolce per i nobili invitati dall'anfitrione: il dolce però si bruciò e quindi non poté essere servito in tavola.

Per evitare la cacciata dalla casa di Ludovico, il Toni improvvisò un dolce con gli elementi avanzati, raccolti e impastati insieme. Il nuovo dolce ebbe un successo straordinario con l'approvazione dei commensali e con la soddisfazione del padrone di casa che volle chiamare quel dolce *Pan del Ton*, in onore del suo ideatore.

Nel corso degli anni il nome si contrasse e divenne l'attuale "panettone" che ebbe poi molti imitatori, ma fu solo alla fine dell'800 e ai primi del 900 che vi fu un pasticciere che volle industrializzare la produzione, Giuseppe Baj: incoraggiato dal successo avuto dal dolce del Toni, volle cominciare a produrlo in grande stile diffondendo il suo panettone in tutta l'Italia dalle Alpi alle Madonie.

Si diceva allora: *"Quand a Milan ghera no el tramvaj ghera giamò el panetun del Baj"* (Quando a Milano non c'era ancora il tramvai, c'era già il panettone del Baj).

Da lì a poco sorsero svariate ditte concorrenti che, come accade di solito, visto il successo di quel "pane" così particolare e il conseguente guadagno, si misero anche loro a produrlo come dolce natalizio.

Negli anni attorno al 1920 garzoni di bottega, Angelo Motta e Gino Alemagna, si misero in proprio e in concorrenza tra di loro iniziarono a produrre il panettone decidendo di modificare la forma del dolce dandogli le sembianze attuali e facendolo diventare il vero e unico prodotto dolciario della città di Milano esportato in tutto il mondo. Nel dopo guerra si scatenò una "guerra" tra i due marchi, che però oggi non esistono più come entità autonome, essendo stati "divorati" dalle solite multinazionali indifferenti alle tradizioni e molto attente ai profitti.



Gli storici logo Motta e Alemagna

Nel secondo dopoguerra l'Italia era binaria. Gli appassionati della cinematografia si dividevano tra gli ammiratori di Sofia Loren e quelli di Gina Lollobrigida, gli sportivi tifavano per Bartali o per Coppi, taluni rendevano l'acqua frizzante con la singola bustina dell'Idrolitina mentre altrettanti con le due bustine della Idriz, in attesa della seicento che avrebbe motorizzato l'Italia i turisti usavano in egual misura la Vespa o la Lambretta. Allo stesso modo all'avvicinarsi del Natale la competizione era tra i fautori del panettone Motta e quelli del cugino Alemagna. Se questi erano "duelli" che oggi possono fare un poco sorridere, devono però soprattutto far pensare, perché comunque gli orientamenti erano dettati dalle proprie convinzioni, dai propri ragionamenti, dai propri sentimenti e non erano preferenze instillate subdolamente dal solito influencer di turno, opportunamente prezzolato per mandare i "cervelli all'ammasso", come ci dicevano in tempi non sospetti i nostri professori di filosofia.

LA VOCE DELL'INNOCENTI

LA NOTTE CHE C'È MA NON SI VEDE

La notte non si tocca, non si vede, eppure... quanti scrittori, poeti, musicisti, si sono ispirati a questo nulla. Questo mese anche l'amico Fiorenzo Innocenti.

The Night lives matter nonostante nessuno la veda. Eppure la notte c'è, anche se materialmente non la si percepisce. Dura dal tramonto all'alba del giorno dopo. Esiste una mancanza di luce che si chiama La Notte. La raccontiamo con la musica, che è il modo migliore per superare la limitazione delle parole. Le parole sono limitate ai loro significati, la musica assume significati a piacere. Al piacere di chi l'ascolta, a seconda di quando l'ascolta, a seconda di quante volta l'ascolta, a seconda di come l'ascolta, a seconda se l'ascolta da solo o con qualcuno, a seconda chi è il qualcuno.

Prendiamo ad esempio la storia di questa notte: A NIGHT IN WHITE SATIN (una notte in raso bianco) dei MOODY BLUES edito nel 1967. C'è un testo che dice: "notti in raso bianco / che non finiscono mai / lettere che ho scritto / senza spedirle mai / bellezza che ho sempre perso / prima con questi occhi / cosa sia la verità / non saprei più dirlo / perché ti amo" (Nights in white satin / Never reaching the end / Letters I've written / Never meaning to send. / Beauty I'd always missed / With these eyes before / Just what the truth is I cant say anymore / 'cause I love you, Yes, I love you). È la storia di un uomo che ama qualcuna che non c'è più o non l'ama più. Ma queste sono solo le sue parole. La musica è uno sviolinare dolcissimo di nuvole che appannano il sorriso sghembo della luna. Sono alberi d'argento che perdono ombre nel vento. Sono onde di lago che grattano la riva. Ognuno si costruisca la notte che desidera montando i Lego con le note di questo brano. Ognuno decida se è notte solitaria o condivisa. Ognuno s'annotti come preferisce. Può annottarsi in Sardegna ad esempio con la potente voce notturna di ELENA LEDDA e allora la notte sa di armenti che belano e una civetta che fugge. Le notti sono sempre diseguali e personali.

In copertina il Chiaro di Luna di Munch. La luna perde il suo raso bianco nell'acqua e la spiaggia l'accoglie in un abbraccio. Oppure: c'è un buco di luce nel cielo e la notte si alluma. Oppure: tre alberi inflessibili trattengono l'avanzare del mare. Oppure: è solo una gigantesca "i" minuscola che si ossimora notturna nell'acqua. Oppure: la macchia nera è indecisa se comportarsi da nuvola a da fronda d'albero. Oppure: c'è una perdita di latte che allatta la notte. Oppure: la lingua madre della luna è silenzio bianco. RADIO FLO INTERNATIONAL vi augura tutte le notti che sognate come volete.



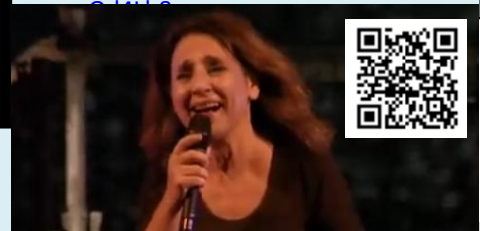
Munch - Chiaro di luna - 1895 - olio su tela 93 X 110
Nasjonalgalleriet (Oslo, Norvegia)

Edvard Munch (1863 – 1944) è stato un pittore norvegese. La sua opera più nota è "l'urlo" del 1893, che è riconosciuta universalmente come un'immagine iconica del terrore, della disperazione.



The Moody Blues - Nights In White Satin

<https://www.youtube.com/watch?v=9>



Elena Ledda - Ninna nanna in re

<https://www.youtube.com/watch?v=uf>
[r5afHgH7w](https://www.youtube.com/watch?v=uf)

LA VOCE DI DANTE

IL CASTELLO DI PAOLO E FRANCESCA

Paolo e Francesca sono due personaggi danteschi universalmente noti. L'amico dantista Gioele Montagnana ci descrive il castello in cui secondo la tradizione i due amanti vissero la loro storia d'amore e trovarono la morte per mano del marito - fratello.



Il castello di Gradara, situato nelle Marche al confine con l'Emilia - Romagna, è uno dei luoghi più affascinanti e suggestivi d'Italia, un perfetto esempio di borgo medievale fortificato che ha mantenuto intatto il suo splendore attraverso i secoli. Costruito nel XII secolo e ampliato successivamente dalle potenti famiglie dei Malatesta, degli Sforza e dei Della Rovere, il castello sorge su una collina che domina il paesaggio circostante, offrendo una vista mozzafiato sulle vallate e sul mare Adriatico.

Oltre alla sua bellezza architettonica e storica, il castello è famoso per il legame con una delle storie d'amore più tragiche della letteratura italiana: quella di Paolo e Francesca, narrata da Dante Alighieri nel quinto canto dell'*Inferno* della *Divina Commedia*.

Secondo la tradizione, i due amanti consumarono il loro amore proibito proprio in una delle stanze di questo castello, ove furono tragicamente scoperti e uccisi da Gianciotto Malatesta, marito di Francesca e fratello di Paolo.

Francesca infatti era stata data in sposa a Gianciotto, ma la persona che era andata a prenderla non era il futuro marito, bensì Paolo, suo fratello. Il problema è che, secondo la tradizione, Paolo non le rivelò subito che egli non era il suo futuro sposo e lei s'innamorò perdutamente di lui, credendo fino all'arrivo al castello che sarebbe diventata suo marito la persona che aveva incontrato. Sebbene non esistano prove storiche definitive che confermino questo evento, il legame con la leggenda ha reso Gradara un simbolo di amore e passione tragicamente spezzati.

La stanza del delitto, identificata nella Sala del Mastio, è uno degli ambienti più visitati del castello. La sala conserva un'atmosfera unica, resa ancora più intensa dagli arredi medievali e dagli elementi decorativi che evocano la tragica storia. Si tratta di un ambiente austero, con mura in pietra, soffitti in legno e una grande finestra che lascia filtrare una luce soffusa, accentuando il carattere intimo e drammatico della stanza. In un angolo si trova un antico letto in legno intagliato, circondato da arazzi e mobili d'epoca, che trasportano il visitatore nel passato.

Oggi il castello di Gradara è una meta turistica molto amata, che attira ogni anno migliaia di visitatori da tutto il mondo. Il borgo ospita eventi culturali, mostre e rievocazioni storiche, rendendo omaggio alla sua storia e alla leggenda di Paolo e Francesca. Questo luogo incantato continua a ispirare scrittori, poeti e artisti, mantenendo viva la memoria di una delle storie d'amore più immortali della letteratura italiana.



LA VOCE DI DANTE

LA FORTUNA MUSICALE DELL'EPISODIO DI PAOLO E FRANCESCA - PRIMA PARTE

Quando Fiorello musicò "San Martino" di Carducci, molti gridarono allo scandalo, ma si dovettero ricredere accorgendosi di quanto divennero popolari questi versi. In maniera non così evidente molti hanno "saccheggiato" il Sommo Poeta, traendone ispirazione sia per opere che per canzonette, come ci raccontano queste mese gli amici dantisti Gioele Montagnana e Ottavio Brigandi.

Il V canto della *Divina Commedia* nel corso dei secoli, ma soprattutto dal XIX, ha ispirato numerosi musicisti, che nei loro componimenti si sono richiamati in qualche modo ai versi di Dante.

Il russo Sergej Vasil'evič Rachmaninov (1873 - 1943) compose l'opera in atto unico *Francesca da Rimini* (1905) su libretto di Modest Il'ič Čajkovskij. Il fratello maggiore di quest'ultimo, il grande Pëtr Il'ič Čajkovskij (1840 - 1943), scrisse la fantasia sinfonica *Francesca da Rimini* (op. 32 del 1876), articolata in tre parti: una iniziale che traduce in musica «La bufera infernal, che mai non resta» (Inf., V, v. 31), cioè il vento impetuoso che trascina i lussuriosi; la seconda è il canto d'amore di Francesca; la terza, col suono dei corni, riporta i due amanti al tormento della realtà infernale.

Anche l'italiano Riccardo Zandonai (1883 - 1944) compose un'opera sullo stesso soggetto, *Francesca da Rimini* (1914), con libretto ricavato da Tito Ricordi, il direttore di Casa Ricordi, dal testo dell'omonima tragedia di Gabriele d'Annunzio (1901). Si tratta probabilmente del melodramma più riuscito dedicato all'episodio dantesco del V canto dell'*Inferno*.

Il celebre verso «Amor, ch'a nullo amato amar perdona» (v. 103) è citato in due canzoni di musica leggera di cantautori italiani molto noti e affermati. La prima è *Serenata rap* (1994) di Jovanotti (all'anagrafe Lorenzo Cherubini), una serenata moderna dal registro stilistico colloquiale, ritmata con rime bacciate, assonanze e allitterazioni. A un certo punto il testo della canzone dice: «Amor che a nullo amato / amar perdona porco cane / lo scriverò sui muri / e sulle metropolitane / di questa città». L'effetto scioccante, e quindi efficace dal punto di vista comunicativo, è dato dall'accostamento del verso di Dante a un'esclamazione popolare molto comune ("porco cane"), che testimonia però la necessità dell'innamorato di essere riamato e sembra dare, di quel famoso verso, l'interpretazione più accreditata: "Amore che non permette a nessuno che sia amato di non riamare".

La seconda canzone in cui è citato il medesimo verso è *Ci vorrebbe un amico* (1984) del cantautore romano Antonello Venditti. Il testo, che sembra riferirsi a una delusione d'amore, a un certo punto recita: "Amore, amore illogico, amore disperato, / lo vedi sto piangendo, ma io ti ho perdonato". Il primo verso sembra un'eco della celebre anatora dantesca: "Amor, ch'al cor gentil ratto s'apprende [...] Amor, ch'a nullo amato amar perdona [...] Amor condusse noi ad una morte". Subito dopo arriva la parziale citazione del v. 103 un po' rivisitato: "E se amor che a nulla ho amato, amore, amore mio perdona / in questa notte fredda mi basta una parola". In questo caso il verso pronunciato da Francesca sembra adattato alla situazione rievocata, come se dicesse "se ho amato per nulla, amore mio perdonami", con ancora la triplice ripetizione della parola "amore". Le citazioni dantesche ritornano anche in un'altra canzone di Venditti, della quale parleremo, insieme a tante altre opere musicali, nel prossimo mese de La Voce.



Jovanotti, *Serenata rap* (1994)
<https://youtu.be/UDUA4t7ExFc?si=HPhxQYW0WVa-L7CC>



Antonello Venditti, *Ci vorrebbe un amico* (1984)
<https://bit.ly/4hf1rqQ>



LA VOCE DELLO SPAZIO

UN SAFARI ASTRONOMICICO

Dopo un intenso anno di osservazioni celesti, di cui ci fa un rapido riassunto, il nostro amico astrofilo Valter Schemmari si accinge quest'anno ad un safari... astronomico! Buona caccia e attendiamo le foto!

Siamo entrati nel 2025, il nuovo anno che promette fenomeni celesti da ricordare, anche se l'anno scorso che ci ha appena lasciati, non è stato avaro di spettacoli celesti. È sufficiente ricordare la previsione e la successiva apparizione e ripresa per diverse serate autunnali della cometa Tsuchinshan, che nonostante cieli nuvolosi per un mese, poi si mostrò disponibile ad essere fotografata anche dalle alture di Verbania. Poi a metà estate il sole fu talmente attivo, che ci donò diverse aurore boreali, viste anche nel verbanico, ed in molte regioni italiane. L'attività solare è in aumento e si può notare osservandolo in modalità Halfa, cioè con strumenti astronomici creati esclusivamente per questo scopo.

Durante i mesi seguenti furono osservate con il telescopio Web le due galassie più distanti nell'universo finora conosciuto, mai viste prima, che hanno distanze stimate in oltre 14 redshift, cioè con distanze di oltre 33 miliardi di anni luce: ricordo che le distanze cosmiche sono calcolate in anni luce e un anno luce corrisponde a 9.500 miliardi di chilometri! Per quanto si sappia oggi, la "dimensione", o per meglio dire, considerandolo sferico, il "diametro" finora conosciuto dell'universo sarebbe di 93 miliardi di anni luce! Approssimando la misura in chilometri, il diametro dell'universo noto dovrebbe essere di circa 500 miliardi moltiplicato per 93 miliardi di chilometri!

Abbiamo poi potuto contemplare e fotografare le più famose Stelle Cadenti, le meteoriti Perseidi, dette anche Lacrime di san Lorenzo, che ci hanno fatto compagnia con le loro cadute e scie luminose dalla prima decade di agosto fino a fine mese, con la magia che le accompagna ogni anno in quelle settimane, ma non dimentichiamo che esistono altri otto sciami meteorici in vari mesi dell'anno, dalle Quadrantidi in gennaio fino alle ultime dell'anno, le Ursidi di dicembre, tutte interessanti da contemplare e registrare.

Poi ad ottobre comparve la cometa Tsuchinshan Atlas C/2023, che ebbi la possibilità di fotografare per diverse serate in altura fino a metà novembre (ripresa anche da altre persone in tutta Italia), regalandoci uno spettacolo indimenticabile. Per non arrugginire come astrofilo, mi dedicai sempre al sole in Halfa ed alla luna e parallelamente intrapresi la caccia ai pianeti, visto che da alcuni mesi, e sempre di più, alla sera si mostravano più disponibili nei nostri cieli serali. Cominciai con Saturno, il pianeta con gli anelli, per poi spostare telescopio e camera planetaria verso il re dei pianeti, Giove, e nelle ultime settimane del 2024 anche su Venere, che tramontava appena dopo il tramonto, ma in posizione disponibile alla ripresa direttamente e comodamente dal mio giardino, senza dover andare in altura.

Ora nelle prime ore della notte sarà contemplabile e fotografabile il "Pianeta Rosso", Marte, nome dell'antico dio della guerra, prossima meta dell'umanità. Nella stessa serata potremo contemplare e riprendere ben quattro pianeti: Marte e Venere, che appartengono ai pianeti della fascia solare interna e Giove e Saturno, che fanno parte dei pianeti di quella esterna, molto più distanti dei primi. Ma ne ripareremo.



Saturno 04-11-2024

Giove 04-11-2024

Venere 28-12-2024